

## LE PAROLE HANNO UNO SCOPO



1967 Firenze Roberto Assagioli  
foto Isabelle C. Kung

Traduce Luce Ramorino

Le parole sono custodi del significato: nascondono e rivelano.

Una parola, silenziosamente e quasi *senza una parola guida fino al bersaglio che essa rappresenta. In altro modo: ogni parola ha un potere potenziale, e questo potenziale è costituito da, e paradossalmente costituisce anche, la sostanza stessa di cui è formato lo Scopo.* Prima delle mie sessioni con Assagioli, nessuno mi aveva amabilmente aiutato a capire i processi che sottostanno alla produzione del discorso. Non conoscevo la relazione di causa ed effetto tra: a) me stessa, colei che tiene le redini, b) come usare adeguatamente le mie funzioni psicologiche c) gli effetti del mio discorso o silenzio sul mondo esterno. Perciò quando non si padroneggia questo a-b-c, cosa ne risulta per forza? Discorso superficiale? Chiacchiere? Grida di collera? Sussurri dolci ed amorevoli? Comando determinato? O una vera affermazione di un Proposito? Allora mi pareva che tutti questi modi di dar forma all'energia che mi spingeva avanti indiscriminatamente fossero semplicemente una *sincera espressione di me stessa!* "Invece non è così" mi disse Assagioli e aggiunse "la sincerità, la spontaneità richiedono vero e proprio auto-

controllo, nel senso di controllo da parte del Sé".

Ma in che modo Assagioli sarebbe riuscito ad insegnarmi, senza farmi sentire in colpa per le mie vecchie abitudini oziose di parlare, a diventare consapevole del potere che ognuno di noi ha: la capacità di parlare giustamente e quindi di saper pensare correttamente? Questo, appunto, non era affatto ovvio per me. Sì, avevo davvero bisogno di imparare questa lezione fondamentale.

Perché? Primo, perché se non abbiamo almeno un po' di consapevolezza di come i pensieri diventano parole e le parole azioni e quindi espressioni di una volontà, di uno scopo, siamo nei guai: le circostanze della vita possono portarci in giro. Siamo su una giostra, ripetendo all'infinito gli stessi errori. E poi siamo anche facilmente manipolabili. Ciò significa che non possiamo esercitare il libero arbitrio. E noi abbiamo bisogno del libero arbitrio per raggiungere il nostro principale scopo di vita in quanto essere umani: crescere da *seme a piena maturità* - qualcosa che il regno vegetale illustra perfettamente.

La seconda ragione per cui avevo bisogno di imparare la lezione vitale della retta parola è che, come quasi tutte le persone senza scopo, allora avevo l'abitudine di parlare come una fontana senza badare alla purezza dell'emissione! Non mi era mai venuto in mente che le parole sono espressione di pensieri diretti ad un obiettivo e che dunque, per riuscire a raggiungere la meta che consideriamo, importa prendersi cura sia dei pensieri, che delle parole; non era ovvio per me che parole prive di scopo portano fuori strada... Avevo bisogno di riconoscere il loro immenso valore, se usato in modo benefico, e il loro terribile potenziale distruttivo quando no!

Guardando indietro, mi rendo conto che, come adolescente e adulto nel processo del divenire, ero così simile a quasi tutti gli altri intorno a me: saltare alle conclusioni, correre dietro a valori illusori, come essere il *numero uno*, fare il massimo per essere ammirati, e tutto quanto tranne che diventare il mio vero io o Sé! Questo è essere senza scopo, anche se la ricerca di cose vane dà anche l'impressione ingannevole che stiamo facendo le cose per uno scopo! Non è che mia madre non mi avesse spiegato l'importanza

di un eloquio gentile in modo che potesse essere orgogliosa di me in pubblico! In realtà aveva già provato a farmelo capire quando avevo solo sei anni raccontandomi la fiaba di una piccola principessa *proprio come me*. Ogni volta che questa piccola principessa diceva cose cattive, serpenti, rospi spaventosi e mostri disgustosi e viscidati le saltavano dalla bocca. E quando diceva parole carine, gentili ed amabili, pietre preziose, perle e belle fate venivano alla luce del giorno. (Ero incantata. A sei anni per un bambino le parole sono solo parole e il bambino ne indovina solitamente l'impatto in base a come gli adulti reagiscono ad esse).

Quindi la sua storia mi stava dando un suggerimento (parole gentili = valore). Solo che il problema era che dopo ripetuti sforzi per dire cose alle quali gli adulti avrebbero finalmente reagito favorevolmente, non vedevo uscire pietre preziose dalla mia bocca, perciò decisi che quella storia era una presa in giro. Ero proprio delusa, e in una certa misura persi un po' di quella fiducia incondizionata che avevo nella *infallibilità delle parole* di mia madre! Inoltre, il punto che lei voleva sottolineare, vale a dire l'importanza della qualità dei pensieri e dei sentimenti che desideriamo esprimere tramite parole, era completamente sfuggito alla mia comprensione.

Peggio ancora, visto che quello che mi aveva detto che avrebbe dovuto avvenire se dicevo cose buone o cattive non si era avverato, giunsi alla conclusione semplicistica che nemmeno le parole di per sé potevano avere valore reale, dunque potere; insomma: niente diamanti, niente perle... malgrado i miei sforzi, quindi nessuna evidenza che la storia significasse ciò che gli adulti facevano finta di credere che significasse! Vorrei sottolineare che la delusione era ancora più grande perché a sei anni mi sentivo istintivamente attratta dalle pietre preziose, sebbene non potessi proprio aver un'idea del loro valore materiale; per me erano affascinanti: da qui la mia delusione ancora più profonda... avrei tanto voluto produrre pietre preziose! Non so come mai, ma già a quell'età percepivo che i gioielli rappresentano concetti più preziosi, valori infinitamente più pregevoli di quelli materiali. Non c'è da meravigliarsi che più tardi, molto più tardi,

sarei rimasta significativamente impressionata dal concetto orientale della Parola di Potere, che si riferisce al *Gioiello nel Loto*, quel gioiello che simboleggia la natura eterna di ogni essere, quel gioiello che spunta fuori dal fiore, dai petali color arcobaleno, che rappresentano le qualità dell'anima, quel fiore di loto che cresce verso l'alto e sboccia sulla superficie dell'acqua incontaminata, dove lo ha elevato il suo forte gambo, saldamente radicato nel fondo fangoso del torrente o dello stagno dove cadde un tempo in forma di seme.

Da notare in questo simbolo della nostra evoluzione la spinta a superare la forza di gravità quando ci si pone all'attrazione della luce e lo slancio verso l'alto, quasi come una freccia lanciata dal fondo che mantiene saldamente la sua direzione malgrado la forza contraria della corrente o delle turbolenze.

*Una Parola di Potere (Om Ma Ni Pad Me Hum)* che riassume lo scopo della Vita: dal seme alla piena fioritura e alla liberazione del suo polo complementare rivelatore di luce, il gioiello, da sempre in qualche modo presente nel seme. Questo mantra di sei sillabe che afferma la Realtà del Gioiello nel Loto viene considerato una forma condensata di tutti gli insegnamenti buddisti.

**Ripeterlo significa ricordarselo, ricordarselo significa ritrovare il senso di orientamento interiore, che per la via interna dell'auto-coscienza conduce verso l'illuminazione... che ognuno realizza da sé, grazie al Sé!**

Ma nel momento in cui mi resi conto della manipolazione nel racconto di quella principessa *proprio come me*, nacque in me un sentimento di insicurezza, quasi di impotenza. Sì, è terribile all'età di sei anni non capire che quando si fa sinceramente qualcosa a volte veniamo lodati e a volte duramente criticati. Nel mio caso, provai proprio un sentimento di disperazione e per un bambino questo è traumatico, fa perdere la voglia di riuscire, di volere, di avere una meta e qualcosa da sperare.

È un dato di fatto che solo quando fui mandata da Assagioli all'età di diciannove anni, potei trovare da me stessa lo scopo della vita che corrispondeva al mio vero *me*. Fino ad allora, avevo sofferto assai e mi lasciavo conseguentemente facilmente trascinare dalle sabbie mobili di

## “QUAL È IL MIO DESTINO?”

un atteggiamento di autocommiserazione e di trascuratezza, invece di sviluppare fiducia in me stessa e magari saggezza.

Certo, guardando indietro a quel tempo c'erano anche tante cose costruttive e felici, ed anche utili, come ad esempio collaborare con mia madre nella realizzazione dei suoi progetti riguardo alla scuola che lei aveva creato nel 1954 e dove ebbero luogo due congressi di Psicosintesi, anzi tre, se tengo conto di quello del 1965.

Tuttavia fra il 1959 e 1963 la ricerca principale per quel che mi riguarda, era: **qual è il mio destino?** Dovrei fare come Madre Teresa che si era dedicata ai più poveri dei poveri in India!? Oppure, perché non diventare una grande artista? O diventare un super fotografo? O un campione di corse di Formula Uno?

Come succede per tanti fu la vita a decidere per me. Come accennato in altri articoli, mia madre mi mandò a Firenze per porre ordine nella mia vita personale, seguire corsi di storia dell'arte, quelli dell'Università di Firenze erano riputati i migliori, e imparare il metodo di Assagioli in modo da insegnarlo agli studenti della sua scuola privata: una idea proprio d'avanguardia. E in effetti questo divenne il mio scopo di vita e da allora in poi tutte le circostanze della mia esistenza si sono di conseguenza adeguate a questo. Non è stato facile, ma ne è valsa la pena.

Quindi quando sono arrivata a Firenze nel 1963 ero all'inizio. Avevo da imparare i primi barlumi della lezione principale: **il valore del parlare, delle parole, l'importanza di avere uno scopo nella vita.**

Immaginatevi la scena: Assagioli, il Saggio, che allora aveva settantacinque anni, invece di fare a me, spensierata giovinetta di diciannove anni, grandi discorsi sull'importanza delle parole, si limitò a darmi di copiare alcuni estratti, accuratamente selezionati, di un poema. Tale poema trattava un tema che lui presumeva che io avessi bisogno di capire e da cui lui sperava che io traessi un insegnamento! Egli mi chiese gentilmente di fargli un favore, ossia di copiare “per lui” alcuni brani scelti da un lungo poema di Victor Hugo (1802–1885) in Francese, la mia lingua madre. Questo stupendo poema, come

ho scoperto copiandone gli estratti e dopo averlo letto interamente, descriveva in modo vivido il mistero delle parole in generale - e della Parola Fiat: “Che ciò sia fatto!”, il che è diverso, sebbene quasi uguale, a Amen: “Così Sia”.

Fiat: quattro lettere, sì, solo quattro. Rivelano che la Parola è Volontà e che la Volontà è Vita. E se ci pensiamo bene, questo implica che esercitare la Volontà è lo scopo della Vita. Assagioli ne era ben consapevole: è la ragione, mi pare, per la quale scrisse “L'Atto di Volontà”. Lo pubblicò nel 1973; tuttavia, già all'inizio del ventesimo secolo aveva tenuto tante conferenze sull'educazione della Volontà. Queste quattro lettere Fiat rivelano anche che le miriadi



di parole che rimbalzano come particelle nel *vuoto dello spazio*, similmente modellano i desideri che influenzano ed infettano ogni essere umano, giovane o vecchio, e, attraverso loro, l'umanità.

Conducono gli individui o le nazioni ad essere oppressi, così da elaborare desideri fugaci e oziosi, o efficaci per raggiungere il loro Scopo di Vita nel concerto delle Nazioni, che sono come una *persona*.

Ecco le linee selezionate da Assagioli da quel poema di Victor Hugo, "Risposta ad un Atto di accusa - Seconda parte - Jersey 1854", nella Collezione:

"Les Contemplations (1856)". Non avendo trovato alcuna traduzione italiana per queste poche righe che ho copiato in francese, propongo una traduzione che so che non è perfetta, soprattutto perché nella poesia alcune parole, a seconda della loro posizione nella frase, hanno vari significati, ognuno rilevante e su cui vale la pena riflettere.

Sì, questo in sé è già "spunti di riflessione"!

*"Car le mot qu'on le sache est un être vivant!*  
Poiché la parola, sappiatelo è un essere vivente!

*Le mot fait vibrer tout au fond de nos esprits.*  
*O main de l'impalpable ! ô pouvoir surprenant !*  
O mano dell'impalpabile! O potere sorprendente!  
*Cette toute-puissance immense sort des bouches.*  
Questa immensa onnipotenza esce dalla bocca.  
*Mon nom est FIAT LUX [...] Oui, tout-puissant ! tel est le mot. Fou qui s'en joue !*  
Il mio nome è FIAT LUX [...] Sì, onnipotente! è la parola. Pazzo è colui che non ci fa caso!"

Come detto, queste poche righe sono state individuate da Assagioli con, immagino, l'obiettivo di illustrare il fatto che il percorso verso la salute mentale passa per un'adeguata "attenzione" alle parole (processi di pensiero), da cui procedere poi verso lo Scopo. Certo, uno che non ha uno scopo di vita, o non ha trovato qualcosa a cui guardare in avanti che dia senso alla propria esistenza, che non sia solo ottenere uno stipendio, e che non ha in qualche modo ancora definito la



ragione per la quale fa quello che fa, non solo seguendo gli ordini o l'ultima moda, è semplicemente pazzo! Notate, Assagioli non lo dice lui stesso in quel modo schietto. Citando un eminente testo dà al lettore la possibilità di scoprire da sé stesso ciò a cui Assagioli punta, indicandone semplicemente la direzione! Questo approccio è ammirevole: rispetta il libero arbitrio.

E mi accorgo ora, nel 2020, che Assagioli non mi ha dato senza motivo, pure sinonimo di scopo, queste righe da copiare. A quel tempo, i primi anni sessanta, non ero davvero, davvero, *davvero* consapevole della responsabilità che noi, e quindi anch'io, abbiamo: gestire con cura e attenzione i processi che si esprimono attraverso le parole, siano esse pensate, dette o scritte. Non ero minimamente consapevole del fatto che una volta che investiamo la nostra attenzione su di loro acquisiscono potere, quello che noi gli accordiamo con la nostra consapevolezza.

E, naturalmente, più chiacchiererei in giro, meno sarei in grado di riconoscere il loro potente potere, e meno ascolterei ciò che mi vien detto! Sì, mi piaceva molto parlare! Mi dava una sensazione di benessere, di rilievo, e in più così attiravo e ritenevo l'attenzione degli altri, cosa che mi ricaricava, e a volte mi incoraggiava, non sempre nel buon senso – ero giovane! Ora mi rendo ben conto che la nostra attenzione fa

che lo scopo che abbiamo nella vita riceva l'energia necessaria per compierlo, e così si può dire che lo scopo stimola -come una calamita- lo sforzo, lo slancio per avvicinarci! Ispira l'entusiasmo a intraprendere! La scelta della direzione e dell'enfasi comunque è sempre responsabilità nostra. Anche non far nulla è una scelta come usava ricordarci Assagioli, e sapere quando agire e quando no... direi che questo è saggezza. In quel campo riconosco che sto ancora imparando tanto... è il campo della consapevolezza dell'efficacia delle energie psichiche nel comMuovere, disArmonizzare, opprimere oppure stimolare (voler Volere)!

24

L'intero argomento dell'energia psichica e delle sue trasformazioni e trasmissioni richiede ulteriori studi. Assagioli che già ha ampiamente accennato a questo tema nei suoi numerosi scritti e lezioni, ha indicato che questo fa parte della Quinta Forza in psicologia: la Psicoenergetica. È un argomento straordinario. Per affrontarlo in modo sano, si deve essere in grado di stare saldi nella consapevolezza di "essere il Sé che ha una personalità" - poiché la Psicoenergetica è la scienza dell'Anima, quindi delle Qualità del cuore – dell'essere davvero in perfetta armonia con tutti. Ricordiamoci, il motto, ossia la "Parola d'ordine" di Assagioli era

**In tutto Armonia. Questo rivela il suo scopo di vita, che è compreso nel suo metodo!**



Isabelle C. Kung - Speech can be water of life

---

Isabelle Küng

*Isabelle Clotilde Küng è stata in Formazione Didattica dal 1963  
al 1974 presso lo studio del Dr. Roberto Assagioli*